



Sms

cellulare
3357872250

MI AVETE RIDATO SPERANZA

Al movimento studentesco dico grazie: grazie per avermi commosso fino alle lacrime con i vs cortei di oggi. Ho 67 anni e finalmente ho ancora speranze, me le avete regalate voi.

LICIA B.

UNA GRANDE RISPOSTA

Checché ne dicano Caruso e Casarini nel corteo del 14 dicembre a Roma, c'erano eccome gli infiltrati e hanno provocato tutti quei danni ampiamente documentati. All'arroganza, all'irresponsabilità, all'ignoranza di molti politici della destra berlusconiana, fa da contraltare una grandiosa, responsabile manifestazione di migliaia di ragazzi che vedono messo in discussione il loro futuro da un governo incapace di ascoltare e dare risposte ai drammi di questo Paese.

TORE PODDA

ORGOGGIO DEMOCRATICO / 1

Ho letto l'articolo di Debora Serracchiani e condivido in pieno il suo ragionamento: basta rincorrere gli altri, siamo un partito serio e devono essere gli altri a discutere le nostre proposte se veramente hanno a cuore la sconfitta di Berlusconi cosa che non mi sembra interessi poi così tanto ai vari casini e compagnia bella, Vendola compreso. Auguri.

PAOLO, BRESCIA

ORGOGGIO DEMOCRATICO / 2

Ho appena letto l'analisi di Debora, dico brava, condivido tutto ma proprio tutto, lo leggano anche i nostri dirigenti, è ora di ascoltare i giovani.

RITA, CARPI

IL POTERE E L'IPOCRISIA

I voltagabbana finiti nella cosiddetta area di responsabilità siano meno ipocriti e dicano che a loro interessa solo non perdere lo scranno di deputato.

MILENA

MONTANELLI

Il liberale Montanelli scrisse: oggi per instaurare un regime, non c'è più bisogno di una marcia su Roma né di un incendio del Reichstad, né di un golpe sul palazzo di inverno. Bastano i cosiddetti mezzi di comunicazione di massa e fra di essi sovrana è la televisione.

LUCIO

UN TRAM CHIAMATO DESIDERIO

Ha ragione Veltroni ripartiamo dal Partito Democratico, ma quante volte e quante persone l'hanno detto? Ma siamo sempre su quel tram chiamato desiderio?

ARMANDO

LA SFIDA PLURALE DEL PD

I PARTITI DEL CAPO E LA SCELTA DI BERSANI

Angelo Argento

DIREZIONE NAZIONALE PD



Plurale non è una regola. Non una questione di numero. Ma sovvertendo la grammatica, plurale è una questione di genere. Un genere diverso che incarna, oggi, solo il Partito Democratico. Solo il Pd è un partito plurale con anime pensanti e parlanti. Con parole che acquistano potere dall'espressione individuale, dall'ascolto corale, dalla sintesi condivisa. Al contrario dei movimenti e delle organizzazioni, espressione unica della voce solitaria del padrone. Berlusconi è l'anticipatore di un fenomeno che un re del pensiero libero, come Giorgio Gaber, aveva sintetizzato agli albori della discesa in campo del cavaliere: «Non ho paura di Berlusconi in sé, ho paura di Berlusconi in me». L'incarnazione di una realtà inesistente che si è introdotta come un virus in tutte le formazioni che parlano con un solo tono: Di Pietro per l'Idv, Vendola per Sinistra ecologia e libertà, Pannella per i radicali, Storace con La Destra, Casini con l'Udc e Fini che non ha saputo resistere alla tentazione del simbolo con tatuato il nome del condottiero. Plurale è un valore, quindi. Intrinseco - ripeterlo è utile - solo al Pd, dove le minoranze che hanno ragione di essere rispettate, acquistano spessore politico in un rispetto altrettanto doveroso: quello delle maggioranze che si sono espresse, democraticamente, e hanno indicato il leader in Pierluigi Bersani.

E Bersani che è un segretario che vive la pluralità e la interpreta, è l'espressione più eloquente di questa linea: indicato a dirigere il partito per quattro anni, ha offerto una proposta di riflessione interna sulla scelta del candidato premier forte e chiara. Nonostante lo statuto lo indichi naturalmente, quale vincitore delle primarie.

La prossima direzione nazionale del Pd è il luogo in cui affronteremo questi temi senza preclusioni verso le richieste che provengono dall'esterno ma che non possono rappresentare un diktat né un obbligo morale. Non saranno le spinte centrifughe di Vendola che invoca il nostro elettorato di sinistra e nemmeno quelle di Casini che richiama all'appartenenza cattolica i democratici moderati, a imporre la linea al Pd. Che su questo tema, sulla riconoscibilità di un percorso ragionato, scelto e condiviso, marca la propria differenza. A partire dall'uso delle primarie quale strumento per la selezione dei candidati al Parlamento, scardinando nei fatti una legge, prima dell'appuntamento con le urne, che blinda le liste elettorali. Non nominati, quindi, nel nostro partito, ma candidati liberamente scelti nelle circoscrizioni. Un primato di democrazia.

Il Pd vince se difende a destra e a sinistra le ragioni fondative della propria nascita e contemporaneamente costruisce le basi per raggiungere un obiettivo più alto e ambizioso. Sconfiggere, definitivamente, Berlusconi e il berlusconismo ovunque esso si annidi, senza replicarne lo stile e le modalità. ♦

QUEL BUSINESS CHE DISTRUGGE LE COSTE

IL CASO MALFATANO: LETTERA A MARCEGAGLIA

Sandro Roggio

URBANISTA



Presidente Marcegaglia, le scrivo a proposito dell'impresa a Malfatano in Sardegna, nella quale è coinvolta; perché quell'evento sta producendo lacerazioni dolorose in un paesaggio fantastico. Scrivo a lei, immaginandola sensibile al tema della tutela dei luoghi, sul piano etico e ed estetico, e non ai suoi partner, Benetton, Sansedoni-Monte dei Paschi, Caltagirone. Magari è un pregiudizio sbagliato: ma ho idea che siano poco attenti al corpo fragile e all'anima di Malfatano. La sua intraprendenza mi sembra invece conciliante, mi auguro non indifferente ai costi sociali degli investimenti, e refrattaria all'idea che luoghi e persone diventino scene e comparse, mascherate mortificanti (penso all'umiliazione/omologazione del corpo della donna, nel racconto di Lorella Zanardo). È inusuale fare appello a un'impresa perché trascuri i suoi interessi. Ma ci sono in questa speculazione premoderna aspetti che lei potrebbe non conoscere (non sempre gli investitori sanno dei loro investimenti). Non si può controllare tutto: la sua ditta produce tubi e lamiere, condensatori, scope e spazzole e si occupa anche di turismo nella versione duplice di gestione e realizzazione di attrezzature per la vacanza. Per Malfatano il programma è un mix: un po' di alberghi e molte case da vendere. Una formula che abolisce il rischio: nel ramo palazzinaro, con l'assistenza diretta di una banca, sono bravi tutti. Se l'iniziativa si svolge nei litorali della Sardegna è una meraviglia: a scapito di paesaggi come questi si va sicuri, metti 1 e prendi 10, se va male. A basso investimento (il costo di costruzione più di tanto non cresce) corrisponde un utile inimmaginabile con la siderurgia. Il valore è dato da quel "quid" che mettiamo noi, il paesaggio bene comune. E siamo noi a perdere da questa impresa, che non sarebbe oggi consentita con le disposizioni vigenti in Sardegna. Il progetto è di un'altra epoca, quando la disciplina urbanistica del Comune di Teulada era conforme a sconvenienti piani per il paesaggio, poi cassati perché troppo compiacenti verso gli interessi immobiliari. Un procedimento che sta in una fase incerta su cui la Magistratura sta indagando per sapere di alcuni passaggi poco chiari. Nel frattempo i lavori proseguono, e ogni gesto è un pezzo di Malfatano che perdiamo per sempre. Penso che basterebbe un'occhiata: sentirebbe il rimorso, presidente, per una violenza anacronistica, che si vedrà meglio tra qualche anno. A bellezza violata e a futuro negato corrispondono promesse di lavoro precario, una trentina di camerieri e inservienti per due mesi all'anno, forse. I muratori che manifestano a sostegno di questa impresa - per perpetuare il ciclo edilizio - fanno tristezza, ricordano i tagliaboschi di boschi nell'Ottocento. ♦